

**Il concerto
Quartetto
Arditti
da brivido**

MILANO Segreti legami univano forse i due momenti culminanti dello splendido concerto del Quartetto Arditti alla Scala uno dei migliori della stagione cameristica per studenti giovani e lavoratori alludo alla *Lyrische Suite* di Berg e a *Fragmente-Stille An Diotima* di Nono Cercare punti di contatto tra questi due capolavori composti a poco più di 50 anni di distanza è arbitrario, perché il loro linguaggio non ha apparente niente nulla in comune ma in entrambi i pezzi sono suggerite allusioni ad una esperienza interiore intimamente sentita anche di natura personale e amorosa

Nono inserisce nel titolo del suo primo quartetto la dedica «Diotima» il nome che Hölderlin aveva dato alla donna amata, Berg pose il «program ma segreto» della *Lyrische Suite* sotto il segno del suo «im possibile» amore per la sorella di Werfel Hanna Fuchs Non occorre comunque cercare segreti punti di contatto per cogliere la straordinaria intensità dell'esperienza di ascolto re questi due capolavori nella stessa serata in una interpretazione meravigliosa come quella del Quartetto Arditti

A nove anni di distanza dalla prima esecuzione il quartetto di Nono si impone come un classico come un punto di riferimento indiscutibile nella musica di oggi Il titolo offre all'ascoltatore, due parole chiave oltre alla dedica a Diotima *Fragmente-Stille* «fram menti silenziosi» Frammenti Nono rifiuta ogni continuità discorsiva e nella sua musica ogni istante tende all'assoluto ogni gesto è un intensissimo frammento che emerge dal silenzio E i silenzi le molte pause di diversa lunghezza e significato hanno una importanza determinante nello spezzare la continuità discorsiva ma anche nel definire l'aura di ogni suono

Agli interpreti Nono chiede una tensione al limite per cogliere le più sottili differenze timbriche e dinamiche e offre loro come sollecitazione ideale assolutamente non come un «programma» folgoranti schegge poetiche di Hölderlin scritte in partitura Il Quartetto Arditti è oggi l'interprete per eccellenza di questo capolavoro dopo che il complesso cui fu dedicato il Quartetto La Salle si è ritirato dall'attività oggi più che mai lo straordinario lavoro del Quartetto Arditti per la musica del nostro secolo appare insostituibile e superiore ad ogni elogio

Una ulteriore conferma si è avuta anche alla fine della serata (aperta dalla *Grande fuga* di Beethoven) quando è stato eseguito come bis il *Quartetto n. 2* di Sofia Gubaidulina Qui appariva ancora una volta seducente la personale concezione del suono della musicista talentata a procedimenti allora da radicalismo in novativo ma capace di parlare con una sua voce, di definire suggestioni sonore fortemente evocative dove sembra di avvertire echi filtrati di un mondo lontano e una sorta di tensione mistico-contemplativa □ P.P.

L'attore torna sugli schermi con un thriller «sporco» nel quale fa un poliziotto in crisi alle prese con un caso di omicidio

Pacino, professione Nevrotico

Un attore difficile reduce da una serie di insuccessi poco amato dai produttori per la sua mania di perfezionismo Al Pacino torna sugli schermi con un thriller diretto da Harold Becker *Sea of Love* nel quale interpreta uno sbirro nevrotico alle prese con una serie di misteriosi omicidi Ma intanto continua a lavorare al film della sua vita quel *The local stigmatic* che ormai è quasi un'ossessione

DOMITILLA MARCHI

NEW YORK Nell'edificio addormentato il giradischi automaticamente riprende a suonare *Sea of Love* canzone leggendaria che nella ripetizione meccanica e maniacale della macchina a sé abbandonata diventa lamento sinistro La cida zittella della porta accanito si decide finalmente a interrompere l'intollerabile melodia ma non sa che aprendo la porta troverà un cadavere Comincia così il film con cui Al Pacino dato per spacciato dai mercanti di Hollywood dopo il tonfo di *Revolution* torna sul grande schermo Frank Keller il poliziotto interpretato dall'attore è depresso violento si porta in faccia i postumi di una sbornia perenne e ha negli occhi un che di spiritato Proprio quando la sua vita privata sta andando a rotoli gli viene affidato il caso che dà il via ad una duplice ricerca quella dell'assassino di cuori solitari e quella dell'assassino dentro di sé il responsabile della sua morte interiore Solo che il presunto assassino si presenta sotto le spoglie di una sensuale e aggressiva Elton Barkin e Keller il reietto non può non soccombere all'attrazione (letale)

Pacino ha scelto per riprendere la sua attività cinematografica un ruolo accattivante Ma Keller è il poliziotto agli antipodi della concezione classica poliziotto a pezzi piuttosto che tutto di un pezzo L'attore tormentato e nevrotico per eccellenza ha dunque

personaggi delle sue più famose interpretazioni Pacino è anche noto però per la sua amletica indecisione per i suoi eterei e sofferti ripensamenti per il suo bisogno di nascondersi agli occhi del pubblico Questa difficoltà essenziale unita e riflessa nella difficoltà a ritrovarsi nei ruoli che hanno monopolizzato il cinema americano di questi ultimi anni è stata la causa di un ritiro volontario di quello che Pacino stesso definisce un periodo di cian densità L'attore ha preferito il teatro al cinema per via del suo ambito più ristretto e della sua dimensione più intima Al grande pubblico del cinema ha sostituito quello minimale

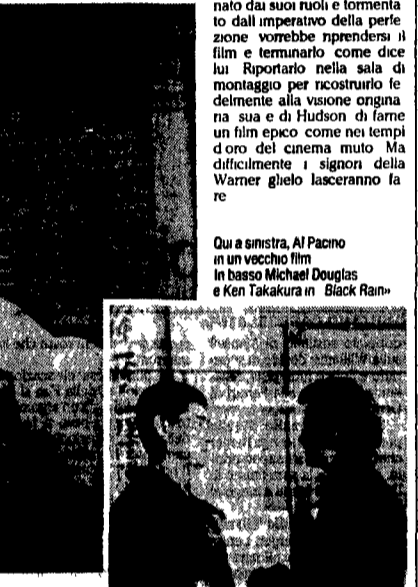
Il teatro gli ha permesso di rielaborare di trasformare sera dopo sera i suoi personaggi Di ripensarsi costantemente Questa sua posizione filosofica ha provocato dei problemi pratici nella preparazione di *American Buffalo* di Ma met a cui Pacino ha lavorato nel 1983-84 Pare che non si

potesse esser sicuri su una data per la «prima» che il debutto fosse continuamente rimandato Ma dopo un anno di rappresentazioni il suo personaggio si era totalmente modificato Pacino ci era riuscito dentro fino a renderlo reale persona e non personaggio

Altra attività che lo ha impegnato fin dal 1985 è che continua tuttora consiste nel film di soli cinquantacinque minuti *The local stigmatic* Il film per il suo carattere autobiografico è diventato la sua ossessione Pacino vi interpreta Graham scommettitore nelle cose dei cani e malvivente il quale organizza il rabbioso pestaggio di un anziano attore sempli-

ciamente perché famoso Il tema del film è racchiuso nella esclamazione di Graham «la celebrità è la più grande disgrazia Perché? Perché Dio ora sa chi sei»

Pacino in linea con la sua passione per i continui rimangiamenti non si ritiene mai abbastanza soddisfatto della sua opera Non è capace di separarsi dal suo pupillo e di abbandonarlo alla sua sorte Continua così a smontare e rimontare *The local stigmatic*, cercando dietro qualche angolo l'assoluto L'attore difende anche *Revolution* di Hugh Hudson rampollo fra i meno riusciti dal punto di vista degli incassi Il piccolo uomo che si batte contro il grande sistema l'attore ossessionato dai suoi ruoli e tormentato dall'imperativo della perfezione vorrebbe riprendersi il film e terminarlo come dice lui Ripartire nella sala di montaggio per ricostruirlo fedelmente alla visione originaria sua e di Hudson di farne un film epico come nei tempi d'oro del cinema muto Ma difficilmente i signori della Warner glielo lasceranno fare



Qui a sinistra, Al Pacino in un vecchio film in basso Michael Douglas e Ken Takakura in «Black Rain»

Un detective nevrotico anche in «Black Rain», diretto da Ridley Scott

E Douglas jr indaga a Osaka

SAURO BORELLI

Black Rain - Ploggia sporca Regia Ridley Scott Sceneggiatura Craig Bolotin Warren Lewis Fotografia Jean DeBont Interpreti Michael Douglas Andy Garcia Ken Takakura Kate Capshaw Usa 1989 Roma Metropolitan, King Milano Cavour, Odeon

Valutando anche sommarariamente la progressione creativa di Ridley Scott cioè dall'iniziale *I duellanti* a questo recentissimo *Black Rain* si constata subito che ogni sua prova narrativa è basata in un modo vistoso ricorrente su un elemento dialettico di radicale contrasto di norma anzi personaggi e vicende di ogni

formali più redditizie tanto da far risalire gli aspetti più gestivi tutti esteriori di casi mirabili come non le specifi che segrete nevrosi ideologiche etiche di apologetici racconti filosofici nevrosi e testimonianze di più stralci ficato complesso spessore culturale e ideologico

In tal senso non fa certo eccezione questo spettacolare concitissimo *Black Rain* un film una vicenda tutta attuale e al contempo fittamente abitato di allegorie e di simboli sintomatici Dunque Nick Conklin (Michael Douglas) spigliato e manesco detective della squadra antidroga di New York si spaventa precipitoso e irriducibile nella caccia d'un gangster spacciatore

giapponese il giovane e sadi co Sato (Yusaku Matsuda) che malignamente insolentamente persegue la propria perversa strategia criminale Nonostante ciò quest'ultimo viene alla fine catturato dopo smentite fragorose gesta motoristiche acrobatiche dal grintoso Conklin E comincia allora un nuovo più trafelato scorcio del film *Black Rain* Conklin e un giovane amico-collega presto cruentemente messo fuori causa da irrucci bili delinquenti parlano alla volta della tetra desolatilissima metropoli di Osaka ove debbono consegnare alla polizia locale l'infido perduto Sato Ma appena giunti sul suolo giapponese gli *yakuza* sottraggono al pur vigile poliziotto il pericoloso prigioniero

Altro brusco deviatamento del racconto dove Conklin la bonamente ma efficace mente aiutato dall'abile poliziotto indigeno impersonato da Ken Takakura, non si ras segna allo smacco subito Suo perando anzi diffidenze e aperto boicottaggio delle autorità nipponiche il detective si butta a corpo morto (lette ralmente) in una affannosa feroce caccia all'uomo Così via via con un crescendo sempre più sanguinoso cruentissimo questa violenta «caccia di gesta» si dilata sconfinata verso una rappresentazione quasi rituale di tutte le efferatezze le abiezioni possibili Fino a quando canonico e un po' scontato si giunge all'approdo diciamo pure più logico

Lesito più consistente di *Black Rain* Appunto come si diceva all'inizio questa sua l'ingenua dimensione di favola morale di racconto filosofico che soltanto per efficacia espressiva per comodità dialettica assume forme e proporzioni di uno spettacolo a tinte forti urlatissimo Gli sono provvidi capaci concipiti in questa sua per gran parte riuscita eccitante fatica tanto un Michael Douglas in forma davvero smagliante e una piccola folla di bravissimi com primari, quanto un *décor* esteriore e un clima psicologico di tette incisiva cifra Un bel film insomma? Forse meglio Uno spettacolo che cattura coinvolge con emozioni davvero trascinate



Grazyna Szapolowska nel film «Non desiderare la donna d'altri»

**Parla Grazyna Szapolowska
«I miei litigi con Kieslowski»**

DARIO FORMISANO

ROMA Le piacciono Faye Dunaway e Dominique Sanda la qual cosa la dice lunga sul tipo di attrice (e di donna) che sa di essere Alta statura di una bellezza algida e distante avvolta nella realtà come nella finzione in un ampio impermeabile da uomo Grazyna Szapolowska polacca è l'eroina del film di Kieslowski uscito ieri a Roma dopo Milano e Torino Il titolo come già abbiamo scritto è fuorviante poiché *Non desiderare la donna d'altri* (così il film è stato ribattezzato dalla Chance Film) è in realtà il nono comandamento dell'ormai celebre *Decalogo* di Kieslowski Questa invece è la versione cinematografica (più lunga di mezz'ora) del sesto *Non commettere atti impuri* Un titolo già utilizzato da altre pellicole in passato e non più sfruttabile ma il distributore ha voluto mantenere comun que un riferimento ai dieci comandamenti Ai potenziali spettatori sarebbe bastato non siamo certi l'essenziale ed evocativo sottotitolo *Breve film sull'amore*

Oggetto di desiderio è in ogni caso Magda donna adulta e disinibita sola e con molti amori che il giovane Tomek (l'attore Olaf Lubaszenko) spia con un cannocchiale da una finestra dirimpettina Alla Szapolowska quel personaggio è piaciuto «per la sua in quietudine e indecifrabilità» poiché le piacciono le mezze tinte i caratteri «tutt'altro che solari» E soprattutto quando nel corso del film «comincia a scoprirsi a stabilire un rapporto autentico e sincero con il ragazzo» Con Kieslowski ha discusso molto il finale del film La versione televisiva più breve finiva diversamente in un amoroso e sconvolto ricordo l'attrice «il timido Tomek tenta il suicidio e a Magda che va a fargli visita all'ufficio postale dopo la convalescenza dice che non è più un voyer che insomma è quanto» Nel finale della versione cinematografica sembra che tra i due possa nascere qualcosa di autentico a dispetto delle differenze che li separano C'è un'apertura alla speranza Questo finale non piaceva a Kieslowski Troppo da favola insisteva lui ma in ogni favola dicevo io c'è qualcosa di

vero

I rapporti con Kieslowski a sentirlo parlare non devono essere stati dei migliori «Avevamo girato insieme in un'altra occasione e ci eravamo giurati che non sarebbe più accaduto Ma quattro giorni prima che iniziassero le riprese del film mi ha spedito una lettera dove diceva che soltanto io potevo interpretare quel ruolo e perciò me lo propone va «Ho accettato» E stata dura? «No perché con Kieslowski con la sua intransigenza si litiga prima e dopo le riprese durante quasi mai In Polonia siamo abituati a girare un film anche in quindici giorni lui è capace di creare un tipo di atmosfera che convince tutti a dare il massimo di sé a sacrificarsi E un regista molto intelligente con del vero talento

Del bellissimo *Breve film sull'amore* tuttavia Grazyna Szapolowska dice quasi con sufficienza che «non è male» Sarà per il suo pessimismo per quel modo strano in fondo un po' ostile di guardare alla donna Anche la bellezza di Grazyna è un po' mascherata nel film «Lo so - dice - è un problema personale del regista Lui ritiene che le belle donne non possano essere brave attrici»

In ogni caso la Szapolowska non si considera un'attrice professionista Eppure ha lavorato indifferentemente in Polonia come in Occidente girerà presto con Werner Scroeter nel ruolo di *Malina* «La storia di una donna e di un triangolo sentimentale» tratta dal romanzo di Ingeborg Bachmann Ma avvisa con una punta di civetteria «potrei da un giorno all'altro cambiare lavoro» Magari rimanendo nel mondo del cinema «Ho la cenza per poter produrre dei film ma mi piacerebbe passare alla regia Per il momento tiene a un progetto di cui sarà produttrice ed è sceneggiatrice «La storia di una ragazza di sedici anni in Unione Sovietica che sposa un uomo che non conosce condannato alla Siberia» Insieme a lei prendono un viaggio durante il quale scoprono che possono amarsi davvero» Ma il finale questa volta sarà tutt'altro che lieto «È una storia molto tragica» conclude

E la Rivoluzione finì in musica

PAOLO PETAZZI

REGGIO EMILIA Anche nei momenti più tragici del Terrore l'attività musicale nella Francia della Rivoluzione aveva una eccezionale intensità che non riguardava soltanto il teatro o i lavori specificamente legati alle feste e cerimonie rivoluzionarie ma anche la produzione cameristica Tuttavia nella conoscenza comune e nella storiografia il vasto e affascinante capitolo sul rapporto tra la Rivoluzione e la musica non ha in complesso un posto adeguato alla sua importanza e c'è ancora molto da esplorare anche sulla vastità delle conseguenze specificamente musicali che gli eventi dell'89 e degli anni seguenti ebbero per tutto il secolo XIX la Rivoluzione francese mutò il paesaggio sonoro europeo avanzando processi di radicale rinnovamento Un solo esempio particolare mente famoso la «Marcia lunebre» della *Sinfonia n. 3 «Eroica»* di Beethoven non sarebbe quella che è senza il fermento implicito a musiche della Rivoluzione

La ricorrenza del bicentenario ha stimolato un nuovo fiorire di studi soprattutto in Francia in Italia si è appena concluso un importante convegno (i suoni dell'89 la Rivoluzione francese e la musica) curato da Luigi Pestalozza e Carlo Piccardi e promosso

dai Comuni e dalla Provincia di Reggio Emilia in collaborazione con la rivista «Musica/Realtà» presso il Teatro Valli Le 17 relazioni offrivano esempi della ricchezza dei temi legati alla Rivoluzione in senso musicale e ideale spaziando da alcune idee spratrici (Fubini) agli organizzatori e produttori musicali della Francia rivoluzionaria (Brevan Julien Piccardi Bartlet) a Beethoven (Basso) da Cherubini (Carli Ballola) e Lesueur (Mae dher) a Auber (Schneider) Berlioz (Robert) Verdi (Pestalozza) dal teatro musicale (Sala) alle tradizioni operistiche e alle canzoni (Bermani Bonanzinga Carneseccchi)

Non mancava l'attualità perché al convegno era legato un concerto ideato per l'occasione da Luigi Pestalozza sei autori italiani di generazioni diverse si confrontavano con l'eredità ideale della Rivoluzione attraverso un testo scritto appositamente da Sanguineti (Opus 89) con esiti senza dubbio significativi all'interno della poetica di ognuno L'idea proposta aveva infatti un carattere sufficientemente aperto da sollecitare progetti diversissimi Sanguineti ha scritto un testo stratificato leggibile da molteplici prospettive con l'intreccio di piani diversi (riguar-

danti Foscolo e Robespierre)

Musical per intero il testo di Sanguineti sollecitava Giovanna Manari ad uno stile più frammentato e stratificato del consueto nel suo *Opus 89* oppure rivelava possibili implicazioni teatrali in Az o Corghi e Gabriele Taglietti Era una teatrale diretta quella della *Canzone del carpentiere Duplay* di Taglietti che immagina un monologo dell'uomo presso cui visse per alcuni anni Robespierre e che lavora con ossessive iterazioni su una cellula unitaria Era invece una teatralità implicita nella natura del gesto quella di *Promena de dans l'île de la liberté* di Corghi dove l'inserimento della voce in un precedente pezzo strumentale ne arricchisce ed esplicita i contrasti

Tuttavia le potenzialità teatrali di rette o indirette erano soltanto una delle possibilità del testo di Sanguineti come dimostravano gli altri pezzi tutti basati su una scelta ben caratterizzata e imitata ad alcune frasi Un carattere mediativo prevale nella sobria scrittura di *Tableaux de «Opus 89»* di Mauro Bonaldi o il più giovane degli autori presentati dove i trasparenti intenti di soprano e baritono flauto e contrabbasso si affiancano a una parte su na-

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Viva!

8 GIORNI DA L. 1.150.000

Che trasparenza quella della spiaggia Anconí. Quanti musei, concerti e sorrisi nelle strade di Trinidad e l'Avana. Trovati! Le notti di festa del Tropicana? Uguali che i Carnevali ardenti!

Evviva le yacuzzi! A pieno sole. A Cuba.

Cuba è offerta da EFFICUE, GRAND SOLEIL, GRANITOUR, REALTIST, PARS TOURS VENTANA, WAJES ECUADOR, VISITANDO EL MUNDO, SODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA, Via Safford Park, 30, 20124 Milano, Tel. 02/8811460, Fax 02/8800022.